

## Parrocchia Arcipretale di Codroipo

Venerdì santo 2012

### Omelia alla Via crucis

Alla fine di questa Via Crucis scegliamo di ripercorrere, riconducendole al presente, le ultime sette espressioni di Gesù sulla croce. Sette parole pronunciate prima del silenzio della morte. Potremmo considerarle il messaggio «estremo» del Signore che la tradizione cristiana ha sempre scelto come tema privilegiato per la preghiera del Venerdì santo. Dentro le ultime parole del Maestro c'è l'essenza del vangelo e, come capita spesso al capezzale di un morente, troviamo qui la consegna di ciò che dovremo continuare a vivere per lui.

#### **« Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno »**

Colui che durante il processo «non aprì la sua bocca» e, spogliato delle sue vesti, si rivestì di sacro silenzio, ora che è sospeso tra cielo e terra, inchiodato e senza alcuna difesa... ora egli parla. E la prima parola che udiamo da lui sulla croce è un'offerta perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Commenta un monaco: «Gli uomini sono grandi peccatori, ma poveri conoscitori. Perciò: Padre, perdonali!». Ascoltando il Crocifisso comprendiamo che la madre di tutti i peccati spesso è «la povertà di conoscenza» ovvero l'ignoranza. Molte delle sofferenze che si consumano nelle nostre case, sui luoghi di lavoro, fra vicini di casa non nascono necessariamente da cattiveria o malvagità. Spesso sono il frutto dell'ignoranza. Noi semplicemente non ci conosciamo più, non abbiamo tempo di curare i rapporti o ci è stato insegnato che i rapporti vanno monetizzati o resi funzionali ai nostri bisogni o al nostro piacere. L'ignoranza colpevole che fabbrica croci e innalza calvari è quella degli affetti e delle persone. Per questo la prima parola di Gesù è «Padre, perdonali perché non sanno!».

## **«Oggi con me sarai nel paradiso»**

Sul Calvario, quasi alberi nudi contro il cielo di primavera, si stagliano tre croci. La tradizione artistica ha sempre voluto che quella posta al centro fosse più alta. Lì c'è Cristo! Solo un piccolo dislivello lo distingue dagli altri due rappresentanti di tutti i poveri cristi del pianeta. E solo la fede ci fa intuire che in tale stato di povertà e di umiliazione, di spoliamento e di morte è nascosto un mistero di grazia. Fu questa la santa scaltrezza del «buon ladrone» che riconobbe nel suo compagno di sventura un Dio nascosto. Per quella sua intuizione ebbe il coraggio, in mezzo alle bestemmie e alle parole irrisorie, di chiamarlo per nome: «Gesù», Jeshuim, che significa “Dio salva”: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»! rubando così all'ultimo istante il passaporto per la vita eterna, proprio lì sul confine vicinissimo della morte. È il secondo messaggio che riceviamo questa sera: quando ci troviamo immersi in un dolore assurdo e inarrestabile e tutto in noi sembra morire è necessario salvare lo sguardo e trasformarlo in atto di fede. È l'ultima risorsa dell'uomo. Guardare dentro il dolore con sguardo e cuori attenti ci può far scoprire la presenza di un Dio nascosto, umiliato dal nostro stesso dolore, ma capace di dargli un senso e di aprire spiragli di luce sull'oscuro schermo del male.

## **«Donna, ecco tuo figlio!... ecco tua madre!».**

Sulla vetta del Golgota verso sera la descrizione evangelica porta in primo piano tre figure: Gesù agonizzante, la Madre e Giovanni, il giovanissimo discepolo dal cuore vergine, capace di amare con totalità di dedizione e, come sanno fare solo gli adolescenti, generoso fino a sfidare la morte. E nel silenzio si distinguono alcune brevi parole: «Donna, ecco tuo figlio!... Figlio, ecco tua madre!». Nelle tenebre del Venerdì Santo si accende una luce che ci è molto familiare. Una Madre e un figlio segnano un nuovo inizio. La Chiesa ha le sue radici qui: nella croce di Gesù e nella stabilità di Maria anche nella tempesta della passione e della morte del Figlio (stabat Mater dolorosa), nella fedeltà di Giovanni, il più giovane degli apostoli che raccoglie la prima pietra della Chiesa direttamente dal Crocifisso. Gli ultimi respiri strappati

alla morte, Gesù li usa per indicarci la strada: solo la forza dei rapporti può far ripartire la vita. Non sarà un caso che proprio una donna innamorata di Gesù e il giovanissimo Giovanni siano i primi a scoprirne la resurrezione. E c'è da sospettare che il vero motivo per cui in questa generazione abbiamo un pessimo rapporto con la morte e abbiamo tanta paura del futuro, stia nel fatto che stiamo disimparando l'amore. Non quello sentimentale ma quello tenace, fedele, indissolubile e innamorato e rispettoso della vita, come abbiamo meditato in questa via crucis.

### **«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»**

Dopo aver pronunciato il suo «testamento spirituale» e aver consegnato reciprocamente Madre e discepolo, Gesù grida tutta la desolazione che gli abita il cuore, esperienza drammatica dell'assenza di Dio in uno stato di abbandono totale. Cristo cade in quell'abisso dove le tenebre sono assolute. È un mistero difficile da accettare eppure è così comune anche a noi: alla domanda straziante di aiuto, Dio tace. È la notte dello spirito e nessuno ne è risparmiato. Il Silenzio del Padre però non equivale alla sua assenza. Lui è immerso con il Figlio dentro questo dolore ma si colloca anche al di là della sua domanda di avere salva la vita. La sua risposta non sarà una morte rimandata, come spesso anche noi, con scarsa fede, chiediamo. La sua risposta sarà di lì a poco la resurrezione e l'eternità. Il Venerdì santo ci educa alla vera domanda, alla quale Dio non fa mai seguire il silenzio: dobbiamo chiedere con convinzione la vita e non solo una breve appendice ai nostri giorni, amaro residuo di una fede materializzata, che vede molti cristiano adattarsi alla speranza di bassa quota di una improbabile reincarnazione .

### **« Ho sete»**

Già all'inizio della sua missione pubblica, sedutosi, affaticato, presso il pozzo di Sicar, aveva chiesto alla donna samaritana: «Dammi da bere!»; e l'aveva poi lui stesso dissetata. La beata Teresa di Calcutta commentava queste ultime espressioni di Gesù, dicendo: «queste parole di Gesù non riguardano solo il passato, ma sono vive

qui e ora, dette a noi... Finché non comprendiamo nel profondo del nostro essere che Gesù ha sete di noi, non potremo cominciare a conoscere quello che egli vuole essere per noi, e ciò che egli vuole che noi siamo per lui».

### **«Tutto è compiuto!»**

Nell'antica traduzione latina questa frase risuona in tutta la sua suggestione: «*Consummatum est*». Tutto è compiuto. È la scelta di Dio, è la scelta dell'Amore che umiliandosi fino alla estrema miseria si fa Misericordia, si abbassa, si svuota di se stesso per riversarsi in noi come sorgente di vita. Tutto è compiuto: il tempo si ferma, l'ora batte sul cuore di Gesù e si riparte da zero. È l'ora zero della storia, l'ora in cui comincia il giorno nuovo, il tempo nuovo. A quest'ora della Passione di Gesù si può riferire quanto diceva il poeta Claudel: «il dolore è come una mandorla amara che si getta sul ciglio della strada; ripassando per la medesima via, vi troveremo un mandorlo in fiore».

### **« Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito »**

La Passione di Gesù non si conclude con un «perché» arrabbiato ma con un atto di abbandono filiale. Dalla cattedra della Croce, il Giusto ci insegna a sperare contro ogni speranza, a sentire che le mani di Dio sono più forti di qualsiasi dolore che possa abbattersi su di noi.

E con il calar della sera, dopo gli ultimi atti compiuti dalla pietà umana, un profondo silenzio avvolge anche il monte delle croci e penetra nei cuori. È il silenzio irreal delle nostre case che cade pesante sulle giornate oscure del dolore. Ma noi, che siamo entrati con Gesù in quest'ora, crediamo davvero che solo apparentemente le tenebre stanno prevalendo, poiché in esse già si fa strada la luce?

È con questa domanda, con ancora nell'aria l'eco delle ultime sette parole di Gesù, che concludiamo questo Venerdì santo. Nelle sue parole c'è l'immersione di Dio nell'oceano umano del dolore. Lui si è proteso fino a noi perché, fidandoci di lui,

“esperto nel patire”, possiamo ora ripensare e collocare le nostre vite sull’altro versante che fino a questo Venerdì di Gesù solo Dio poteva abitare. Ma per poterci arrivare è necessario attraversare fiduciosi il lungo silenzio del sabato.